

La CUB (Confederazione Unitaria di Base) del Piemonte aderisce all'Appello "Mai Più complici"

Nell'aderire all'appello 'Mai più complici' lanciato dal Comitato Nazionale 'Se non ora quando', facciamo alcune precisazioni.

La violenza che, dall'inizio del 2012, ha causato la morte di 54 donne per mano di un uomo conosciuto, rappresenta la conseguenza, sul versante personale, di una divisione sessista del potere tra uomo e donna nella nostra società.

Violenza da denunciare, condannare e superare con la costruzione di relazioni paritarie tra uomo e donna e di una cultura del rispetto per l'altro, il diverso da noi.

Sul versante pubblico, però, altrettanta violenza, diretta sia agli uomini che alle donne, ma specificamente proprio contro le donne, viene espressa dal governo con la recente riforma pensionistica e con la riforma del lavoro Fornero, a partire dalle modifiche peggiorative dell'art.18.

Riteniamo pericoloso scindere l'aspetto privato da quello pubblico e denunciare come ipocrita l'atteggiamento di quei politici, uomini e donne che, mentre si spendono a condannare il femminicidio privato, sono autori e complici della distruzione dei diritti delle donne in campo lavorativo e sociale. Riteniamo inoltre che, in questo preciso momento storico, caratterizzato anche da un'aperta ostilità e critica della gente verso la corruzione dei partiti, l'uso che questi fanno del denaro pubblico e la loro abitudine di far prevalere interessi personali e di partito sul bene collettivo, il focalizzare l'attenzione solo sulla violenza privata contro le donne possa servire a distogliere strumentalmente l'attenzione dalle responsabilità di questi politici, aiutandoli a recuperare consenso ai fini elettorali.

Nessuna complicità con gli uomini che ammazzano le donne, ma neanche con la ministra Fornero che:

- obbliga le donne ad andare in pensione 5-10 anni più tardi, laddove a fronte dei tagli alla spesa pubblica, il lavoro di cura dei bambini, degli anziani e dei malati ricadrà ancora più pesantemente che in passato su di loro, che da sempre fanno un doppio lavoro, di cui uno, quello domestico, non retribuito e l'altro, retribuito meno di quello degli uomini;
- obbliga le donne che, al raggiungimento dell'età pensionabile non abbiano 20 anni di contributi, a non percepire la pensione fino a 70 anni, laddove il lavoro delle donne è da sempre e oggi più che mai, caratterizzato da tempi ridotti e continue entrate ed uscite, nello sforzo di conciliare il lavoro dentro e fuori dalla famiglia.
- facilita l'espulsione dalle grandi imprese di quelle lavoratrici stabili che ormai 50enni vengono considerate troppo costose, poco flessibili e produttive, da licenziare perciò a piacere con il pretesto della 'motivazione economica', dopo che sono state spremute per una vita;
- incoraggia il lavoro precario delle giovani donne, liberalizzando i contratti a termine laddove, per i primi 6 mesi, il datore di lavoro non sarà più tenuto a fornire motivazioni tecniche per giustificare la sua scelta (art.3 riforma del lavoro Fornero)
- favorisce il licenziamento delle donne incinte, trasformando le dimissioni in bianco, quelle fatte firmare senza data al momento dell'assunzione, da reato a semplice illecito amministrativo per il quale è prevista per il datore di lavoro una sanzione da 5.000 a 30.000 euro e non più l'obbligo di reintegro della lavoratrice. (art.55)
- favorisce il fenomeno delle dimissioni in bianco che dice di voler contrastare, giacché non ripristina la norma della legge 188/2007 abolita dal governo Berlusconi nel 2008 in base alla quale le dimissioni volontarie dovessero essere firmate esclusivamente su appositi moduli degli Uffici del Lavoro, numerati e datati. L'abolizione di questa norma ha

portato nel biennio successivo a 800 casi di donne che si sono 'volontariamente dimesse' in occasione di una gravidanza.(art.55)

- non tutela la maternità delle lavoratrici precarie poichè nulla prevede in specifico per contrastarne il licenziamento camuffato da dimissioni volontarie delle lavoratrici precarie incinte. art.55)

- deride il sacrosanto bisogno delle donne di condividere il lavoro di cura dei figli, prevedendo per il padre lavoratore dipendente l'obbligo di astenersi da lavoro per 'ben 3 giorni' entro i 5 mesi dalla nascita del figlio! Una normativa ancor più maschilista di quella già insufficiente approvata nel 2011 dal Parlamento Europeo che prevedeva 15 giorni (art.56)

- ostacola la maternità, favorisce il precariato e sbeffeggia il diritto ad avere asili nido pubblici, introducendo la possibilità per la madre lavoratrice di richiedere al datore di lavoro dei voucher (di cui peraltro non viene fissato nè il numero, nè l'importo) con cui pagare una baby sitter e da utilizzare negli undici mesi successivi al congedo obbligatorio in alternativa al congedo facoltativo. Le madri vengono incoraggiate a tornare al lavoro il più presto possibile affidando i figli a giovani baby sitter precarie e viene archiviato lo storico problema della carenza di asili nido pubblici.

Nessuna complicità con gli uomini che ammazzano le donne, ma neanche con i sindacati CISL e UIL che appoggiano le politiche governative **e con la segretaria generale della CGIL, Susanna Camusso che:**

- ha collaborato alla distruzione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici firmando l'accordo del 28 giugno 2011 su 'rappresentanza e validità dei contratti aziendali' dove si recepisce ed estende a tutti i lavoratori il ricatto imposto da Marchionne a Mirafiori e a Pomigliano.

- esprime soddisfazione per aver ottenuto anzichè l'annullamento dell'art.18, come voleva la Fornero, una sua parziale modifica. Ma è una modifica inaccettabile! In pratica, il licenziamento motivato da motivi economici valutati illegittimi, non porterà più al reintegro del lavoratore, bensì soltanto, nei migliori dei casi, ad un suo risarcimento economico; il reintegro, pietra miliare dell'art.18, da diritto diventa un'eccezione, scarsamente esigibile: non c'è nulla di cui essere soddisfatti e tanto, invece, per cui lottare in prima persona, senza delegare ai sindacati concertativi la difesa delle nostre conquiste che, ora, con la scusa della crisi ci vogliono togliere e per estendere questi diritti anche a coloro che, precari o lavoratori dei paesi emergenti, non li hanno.

Nessuna complicità con gli uomini che ammazzano le donne, ma neanche con quei politici firmatari dell'appello. come Bersani e Fassino che, mentre si ergono a paladini delle donne, portano avanti, l'uno a livello nazionale e l'altro a livello locale, il sostegno al governo tecnico di Monti che fa gli interessi della finanza e delle banche e non quello dei lavoratori e delle lavoratrici, favoriscono la privatizzazione di servizi pubblici come gli asili nido comunali e la costruzione delle grandi opere, come il TAV in Val di Susa, tagliando le borse di studio agli studenti, gli stipendi dei lavoratori delle cooperative sociali, aumentando il costo dei ticket sanitari e quello dei trasporti pubblici.

Nessuna complicità con gli uomini che ammazzano le donne, ma neanche con le forze dell'ordine' che si sono macchiate del massacro alla scuola Diaz durante il G8 di Genova nel 2001, i cui responsabili sono ancora in servizio o sono stati addirittura promossi (come Mortola, attuale dirigente della Polfer di Torino Porta Nuova) e che ricevono il plauso dei politici firmatari dell'appello perchè, quotidianamente, manganellano e sommergono di CS, gas lacrimogeni vietati in guerra, arrestano ed incarcerano le donne, studentesse lavoratrici precarie e cittadine, che manifestano per i propri diritti, per la difesa del territorio e per un futuro migliore per sè e per i propri figli.